

morto a Torino nel 1672, fu in pari tempo storiografo del nostro Duca e della Repubblica di Venezia; cosa degna di considerazione, avvegnachè tra il Ducato e la Repubblica non fosse sempre perfetto l'accordo.

Non è a tacersi che lo sviluppo improvvisamente ed inattesamente preso dalla letteratura in Torino fu dovuto all'impulso datole, ed ai favori concessi agli studi da Carlo Emanuele I e da Carlo Emanuele III, che fu anch'esso cultore appassionato delle belle lettere, che lasciò molti lavori di non lieve pregio, fra i quali è notissimo il sonetto in cui, con generoso concetto e robusti versi, egli affermava il desiderio suo di vedere liberata l'Italia da ogni straniera dominazione. Fu in questo periodo di tempo che ebbero liete accoglienze in Torino Gabriello Chiabrera e Fulvio Testi, il quale poi l'abbandonò in grave corruccio, perchè fallitogli il troppo indiscreto guiderdone che dalle sue cortigianerie erasi ripromesso.

Il secolo decimottavo, cominciato al rumoreggiare di tremende guerre, finito collo scoppiare di più tremenda ma portentosa rivoluzione, non venne a favorire la diffusione degli studi e della coltura. Pur tuttavia accadde che nella seconda metà di esso, e più propriamente verso il 1770, s'incominciassero a coltivare in Piemonte le lettere con maggior calore; scemò di autorità il sistema degli *umanisti* che nulla all'infuori del latino e del greco stimavano degno di studio, non reputando turpe l'ignorare affatto e lingua e storia del paese loro.

In questo secolo sbuciarono e fiorirono preclarissimi ingegni in Torino, ed in considerevole numero: giganti Alfieri e Baretto; Saluzzo ed Allione; Lagrangia e Cigna; Denina e Botta; Pasini e Caluso.

Insigne oratore ed egregio poeta Teobaldo Ceva, ma, più che per bontà delle opere sue letterarie, rimase